

Padre Ottorino Marcolini: un Buon Samaritano

di Padre Giulio Cittadini

Il 23 novembre 1978, in seguito a un banalissimo incidente, P. Marcolini faceva ritorno alla «casa del Padre». Era nato lo stesso anno di nascita di G.B. Montini (1897) e, nella morte, seguì a distanza di pochi mesi il suo Paolo VI (6 agosto 1978). Lasciava alle sue spalle, il prete-muratore, qualche cosa come 20.000 appartamenti familiari, una piccola città.

Nel retro della sua immagine-ricordo gli vennero rivolte le parole dette da Gesù allo scriba, parole conclusive alla parabola del buon samaritano. «E Gesù gli disse: Va' e fa'! Ed egli fece e costruì, con genialità e tenacia, con allegria e coraggio, con la sapiente follia del Vangelo, da cristiano prete e oratoriano, in un lavoro senza riserve che in lui era fede e preghiera e nei fratelli speranza».

A venticinque anni dalla morte, la singolare figura di questo oratoriano della Pace è tutt'altro che sbiadita. La sua opera viene portata avanti da un gruppo molto valido di professionisti, nello stesso spirito dell'irripetibile iniziatore. Per consolidare questo impegno spirituale, vorrei qui riproporre la parabola suaccennata, che ha tutti i numeri per diventare il punto di riferimento particolare, o, come si ama dire oggi, la «icona» delle attuali cooperative marcoliniane.

Comincia, la parabola, con la domanda rivolta a Gesù da un dottore della Legge: «Che devo fare per ereditare la vita eterna?». A tale domanda, rivoltagli «per metterlo alla prova» Gesù risponde invitando il suo interlocutore a trovare lui stesso la risposta in quelle pagine bibliche che, come scriba, dovrebbe conoscere molto bene. E infatti lo scriba vi trova la risposta esatta: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso!».

Ma ecco che, a questo punto, fra i due sorge subito un equivoco. Lo scriba «volendo giustificarsi» pensa di dar vita a una dotta e gustosa discussione sul concetto di «prossimo», vorrebbe, cioè, dare il via a quella sagra della parola che Padre Marcolini usava dire una «bagologia» (qualcun altro, più recentemente, direbbe quella montagna di discorsi a cui ricorrere per seppellire il discorso della montagna). «Qual è il mio prossimo?» chiede lo scriba: «un familiare, uno della mia gente, uno che la pensa come me, un giudeo come me?»

Ma Gesù non lo segue: diffida di queste chiacchiere e di discussioni e non si presta a fornire alibi a nessuno. La sua risposta è un racconto, un esempio narrato con un pizzico di ironia, di come si deve fare per «farsi prossimo». Questo esempio lo ricordiamo certamente tutti.

Narra di un giudeo che viene aggredito per strada, di un sacerdote che, dopo aver offerto il sacrificio nel Tempio, do-

po però, vedendo da lontano quella persona malconca, passa addirittura dall'altra parte della strada, seguito in questo da un levita. Per ultimo passa un samaritano (un eretico, uno scismatico, un extracomunitario!). Questo vede il giudeo riverso nel fango e pieno di ferite, ne prova compassione, si china su di lui, si sporca le mani e le vesti, se ne prende cura, facendo addirittura dei debiti per farlo curare a dovere...

Ci abbiamo mai pensato? Gesù, che per nascita è giudeo, della tribù di Giuda, è così poco razzista e così maestro di verità, che, nella sua parabola, l'eroe, il generoso soccorritore, è il samaritano e non viceversa come sarebbe stato più facile pensare. Ed ecco la domanda conclusiva: «Chi dei tre è stato il prossimo del giudeo depre-dato?» «Ebbene, va' e fa' anche tu lo stesso!» (Lc 10,25-37).

Fin qui il Vangelo. È facile pensare che il buon samaritano per eccellenza è Gesù stesso, nell'atto di prendere su di sé, crocifisso, le miserie e le sofferenze umane. Ma Gesù ci domanda di imitarlo, di seguirlo, di unirci a lui... Di essere anche noi dei buoni samaritani capaci di «farsi prossimo», seconda la vocazione di ciascuno.

P. Marcolini (non solo lui, si capisce) comprese qual era la sua personale vocazione, nella situazione in cui veniva a trovarsi, a guerra finita. Si mise a fare case per le giovani coppie. Coerente al Vangelo, al suo richiamo alla concretezza, si rimboccò le maniche e divenne un prete che trovava proprio sull'altare l'ispirazione per applicarsi con tutto se stesso ad aiutare il prossimo, ad aiutarlo come imprenditore e muratore.

In questo egli sentiva di salvare il suo onore di prete. Il prossimo su cui si chinava erano quei giovani lavoratori che coltivavano il giusto, giustissimo sogno di farsi una famiglia. Ma si può avere una famiglia senza un tetto sotto cui ripararla?

Ecco, dunque, il prete muratore, a disposizione di questo suo prossimo, «con tutto ciò che è e con tutto ciò che ha», non per regalare niente, ma per aiutarlo efficacemente a risolvere i suoi problemi. Un esempio, una presenza, da non vanificare.

La parabola e la figura del buon samaritano dovrebbero restare per tutti noi, che ci troviamo nel solco di Padre Marcolini, una particolare icona che ci portiamo dentro come un pungolo e un monito fastidioso, forse, ma benefico, per aiutarci a non afflosciarci nell'abitudine di un fare che, senza questi incalzanti motivi ideali, potrebbe facilmente diventare ripetitivo e senza più mordente umano.

«Va' e fa' anche tu lo stesso» ci ripete il Vangelo. Ascoltiamolo! Marcolinamente, appunto.

